



AFFARI: IN CINA LA TASSA SI ESTENDE

CON L'ENTRATA IN VIGORE DELLA CIRCOLARE APPLICATIVA DELLA TASSA SUGLI AFFARI, SONO ORA TENUTI AL PAGAMENTO NON SOLO COLORO CHE PRESTANO LA PROPRIA OPERA IN CINA MA ANCHE LE IMPRESE I CUI SERVIZI VADANO A BENEFICIO DI CINESI, INDIPENDENTEMENTE DALLA SEDE DI SVOLGIMENTO DELL' ATTIVITÀ

Un sempre maggior numero di imprese è destinata a fare i conti con la yingye shui "tassa sugli affari" in Cina. Se fino al 31 dicembre dello scorso anno vi erano soggette solo le società – non importa se a capitale cinese, straniero o misto – con presidi sul territorio cinese, oggi il tributo ricade su tutte le attività che vadano a vantaggio di soggetti cinesi, anche quando la sede di svolgimento dell'opera sia al di fuori dei confini del paese.

A introdurre il radicale cambiamento è stata l'emanazione, il 15 dicembre del 2008, della circolare applicativa della tassa sugli affari. Promulgato in concorso dall'Amministrazione di Stato sulle imposte e dal Ministero delle Finanze, il documento amplia le categorie delle persone fisiche e giuridiche tenute a pagare già a partire da quest'anno. Con la localizzazione dell'impresa diventano determinanti per l'imposizione della tassa anche i beneficiari dei servizi. Pur in attesa di ulteriori chiarimenti – ed eventualmente ammorbidimenti interpretativi – da parte dell'autorità amministrativa centrale, non sfugge il profondo impatto della normativa sul tessuto economico e produttivo.

Si estende il numero di persone fisiche e giuridiche tenute a pagare.

MULTINAZIONALI SOTTO TIRO

La nuova disposizione è destinata a incidere soprattutto sulla contabilità delle multinazionali straniere, con più sedi nel mondo, che però, per ragioni di economia di scala e anche per garantire la necessaria uniformità sulle linee direttrici di politica aziendale, tendono a concentrare le funzioni a elevato valore aggiunto nei centri direzionali della casa madre. Il riferimento è al marketing, alla rete IT, ai dipartimenti finanziari e delle risorse umane: una serie di servizi intercompany che vengono messi a punto nei quartieri generali dei grandi gruppi per essere poi diramati a pioggia in tutte le diverse filiali.

La tassa colpisce i servizi ad alto valore aggiunto.



Notevoli le
ripercussioni sul
piano dei conti delle
imprese.

Molti Paesi consentono che quote parte delle spese per quelli che possono essere a pieno titolo considerati servizi di gestione generale vengano detratte dai gravami complessivamente dovuti all'amministrazione statale. La Cina no, eccezion fatta per quelle società che rispondano a ben precisi requisiti. Per questo nella sua nuova, più ampia, accezione, la tassa sugli affari può avere notevoli ripercussioni sul piano dei conti delle imprese.

RISCHIO DI “DOPPIA IMPOSIZIONE”

Non sono neppure esclusi rischi di doppia imposizione sul medesimo rendimento di un'opera. Chi la presta può infatti già essere soggetto al tributo sul fatturato nella località dove l'attività viene condotta. E i trattati internazionali sulla cancellazione della doppia tassazione su un medesimo servizio in nazioni diverse riguardano le imposte sui redditi, non quelle sul fatturato.

STRATEGIE DA RIPENSARE

Fin dal suo debutto, la nuova normativa desta interrogativi in cerca di risposta. E del resto le sue ricadute sulla contabilità aziendale non vanno trascurate. Di fronte alla prospettiva della più consistente esposizione finanziaria dovuta alla nuova configurazione della tassa sugli affari, diventa necessaria una completa revisione delle procedure e dei modelli contabili correnti. Né è meno urgente l'elaborazione di strategie appropriate. Un piano operativo che senza mai perdere di vista gli imperativi del business garantisca comunque il rigoroso rispetto della legge.

Necessaria una
completa revisione
delle procedure e dei
modelli contabili
correnti.

CHINA CONSULTANT SRL

Public Relations & Communications Dept.

Dott.a Paola CAPPA

011 545167

011 543937

p.cappa@chinaconsultant.net

www.chinaprospect.it